

DALLA BIOETICA ALL'ECO-ETICA. UN DIALOGO TRA LE SCIENZE E LA FILOSOFIA

— Aurelio Rizzacasa*
a.rizzacasa@libero.it

ABSTRACT

The dangers related to a possible catastrophe of the ecosystem determine the need for an educational turn to a significant change in mindset. Man is called to become aware of the need to establish limits to the exploitation of natural energies of the planet. This involves the enhancement of the accountability principle to steer the economy towards sustainable development. The philosophical theories used for this purpose are: anthropocentrism, biocentrism and the cosmo-centrism. The result is a philosophical proposal that starting from ecology to eco-ethics arrives to a form of neo-humanism. This proposal is based on the belief that man is a significant part of the complex system represented by the planet earth.

Key words: ecology, eco-ethics, bio-centrism, economy, neo-humanism

INTRODUZIONE

I problemi dell'uomo, nella filosofia contemporanea, tendono a realizzare uno spostamento dall'ambito *teoretico* all'ambito *pratico*, ciò anche in relazione al primato della tecnica sulla conoscenza, quindi al rischio di sommergere i valori nelle soluzioni offerte dal progresso tecnologico. In questa situazione, il ruolo primario dell'*antropologia filosofica* viene

condizionato dalla nascita di filosofie speciali, quali la *bioetica* e l'*eco-etica*, destinate ad assumere un ruolo capace di debordare i confini ristretti entro i quali si sono inizialmente collocate. Inoltre, si stabilisce una processualità dinamica e, in certo senso, dialettica tra queste filosofie speciali, per cui possiamo sostenere che dalla *bioetica* si compie una generalizzazione

* Dipartimento di Filosofia, Università degli Studi di Perugia, v. dell'Aquilone 8, 06124 Perugia.

data dal passaggio all'*eco-etica*. Ciò accade attraverso l'emergenza epocale di una scienza transdisciplinare quale è appunto l'ecologia. Tutta questa situazione complessa e poliedrica, determina l'instaurazione necessaria di un dialogo tra il mondo scientifico e la filosofia, destinato ad estendersi agli ambiti economico-politici e religiosi. D'altra parte, i rischi della catastrofe dell'intero ecosistema del quale l'uomo fa parte, sono, nella cultura odierna, ineludibili e di portata così generale da mettere a repentaglio l'intera sopravvivenza dell'uomo insieme a quella del pianeta terra. È evidente che, di fronte a tali emergenze epocali, la filosofia è

costretta a compiere una vera e propria rivoluzione copernicana delle sue analisi critiche. In queste pagine, cercheremo di porre ordine tra i concetti in questione e di formulare un paradigma di frontiera, capace di fare chiarezza su tutte le posizioni innovatrici che si presentano nel dibattito filosofico del nostro tempo. Inoltre, dobbiamo tenere conto che lo sviluppo di queste idee si colloca in un mondo di speranze e di preoccupazioni connotate, in modo contrapposto, dall'utopia e dalla negatività, proprie di considerazioni che segnano l'avventura umana con i caratteri immaginativi di una vera e propria *fantascienza* e *fantafilosofia*.

LA NATURA E IL CREATO

Nel contesto culturale del pensiero occidentale, le immagini che rappresentano il reale al di fuori della sua ermeneutica scientifica, sono quella della *natura-madre* e quella del *Creato*. La prima giunge alla filosofia dalle visioni mitiche del paganesimo greco-romano, la seconda, invece, giunge al pensiero filosofico-teologico a partire dai testi sacri dei tre monoteismi mediterranei che raccolgono l'eredità della bibbia ebraica. Da questa duplice area semantica dei concetti in esame, emerge tanto il pansichismo degli esseri viventi quanto la relazione di custodia del mondo di cui è responsabile l'uomo. In ogni caso, questo contesto valoriale di una cultura spiritualizzata è destinato, nella modernità, a subire una radicale trasformazione alla luce del concetto di meccanicismo con il quale

la scienza interpreta le situazioni fisico-astronomiche, nonché quelle chimico-biologiche dell'universo stesso. Si pensi alla concezione filosofica-cartesiana degli animali-macchina, nonché all'immagine del mondo naturale prodotta dalla fisica I. Newton. Quest'ultimo modello, di tipo epistemologico, è responsabile delle deviazioni attraverso le quali l'uomo, quale sfruttatore del reale, dimentica i pericoli cui i suoi interventi sconsiderati possono condurre. Le posizioni interpretative ricordate, ci permettono di inquadrare i rischi del *catastrofismo ecologico*, fino al punto di determinare la sfida dell'*eco-etica* quale tentativo di superare le emergenze epocali nelle quali ci troviamo nella cultura odierna. Da ciò trae origine l'incremento della consapevolezza ecologica fondata sulle teorie olistiche e sistemiche della

complessità, in una situazione in cui la scienza, la filosofia e la teologia propongono un dialogo allo scopo di rafforzare il *principio-responsabilità* quale istanza etica per recuperare le condizioni di un *futuro-possibile*; si pensi in questo quadro alla visione etica delle responsabilità dell'uomo nei confronti delle generazioni future elaborata da H. Jonas. Tale situazione culturale impone l'utilizzazione di nuovi riferimenti filosofici che spesso assumono il carattere di veri e propri *modelli ideologici*. In particolare, possiamo ricordare che le ideologie di riferimento sono: *l'antropocentrismo*, *il biocentrismo* e *il cosmocentrismo*.

Il primo modello a sua volta si distingue nell'*antropocentrismo forte* e nell'*antropocentrismo debole*. In realtà tale modello ingloba le concezioni tradizionali ed enfatizza la superiorità dell'uomo rispetto agli altri esseri viventi presupponendo una distanza qualitativa tra le forme di vita. Ciò ovviamente giustifica la posizione di dominio degli esseri umani rispetto al mondo naturale, anche se la forma debole di questa ideologia rappresenta un certo progresso in quanto conferisce un spazio di rispetto e di autonomia agli altri esseri viventi.

Il secondo modello, invece, estende il rispetto e la tutela a tutti gli esseri viventi del mondo animale, quindi conserva, sia pure in forma attenuata, la subordinazione del mondo della natura al mondo della vita.

Il terzo modello, invece, stabilisce una forma di comunità complessa, sistemica

ed olistica che coinvolge tutti gli aspetti dell'universo, i quali danno vita ad un unico eco-sistema generale del quale ciascun essere è parte indispensabile. Così la questione si estende molto oltre la tutela del principio della biodiversità. Con questi modelli di riferimento viene superata la consueta distinzione, ritenuta oggi inesatta, tra la cosiddetta *ecologia superficiale* e *l'ecologia profonda*. In questa distinzione, infatti, si pretendeva separare l'ambito della conoscenza scientifica da quello della presa di coscienza della spiritualità del mondo della natura. Oggi, per evidenziare il problema morale relativo al mondo dello spirito, si preferisce parlare di *deep-ecology* e in questo ambito troviamo delle posizioni anche di tipo utopistico; si pensi ad esempio a quanto sostiene A. Naess. È facile quindi comprendere come la questione affrontata comporti una poliedricità semantica a partire dalla quale il problema può essere affrontato in un pluralismo dei valori e delle strategie di intervento.

Il discorso fin qui affrontato, sia pure attraverso riferimenti sintetici, evidenzia come i due aspetti tradizionali della *natura* e del *Creato* costituiscano degli elementi genetici di un discorso etico-religioso, sicuramente plurale e destinato ad approfondirsi, nonché a trasformarsi alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche insieme alle nuove sfide derivanti dalla presa di coscienza dei rischi corsi dall'ecosistema per gli interventi tecnologici dell'uomo.

DALLA FILOSOFIA DELLA NATURA ALLA TEOLOGIA DELLA CUSTODIA DEL CREATO

La tradizione del pensiero occidentale, come abbiamo visto, ci ha consegnato due linee di interpretazione alle quali fa senz'altro riferimento con le dovute modifiche l'odierna *eco-etica*. Queste due linee possono essere indicate con le espressioni *filosofia della natura* e *custodia del Creato*. La prima trasferisce sul piano filosofico, dando luogo ad una vera e propria metafisica, il concetto mitico della *natura madre di tutti i viventi*. Il secondo realizza una nuova ermeneutica nei due *racconti della Creazione*, contenuti nel testo biblico della Genesi, trasformando l'idea dell'uomo dominatore in quella dell'uomo *custode* del giardino dell'eden, che rappresenta l'ermeneutica di un simbolo traducibile nel concetto della terra in cui l'uomo stesso abita e si moltiplica. Queste due linee interpretative, in certo senso tradite dal meccanicismo moderno, legittimano il rispetto del mondo naturale evocando ed invocando, all'interno di quest'ultimo, la presenza del divino: o come realtà ierofanica, o come traccia di un ente autore da cui il reale deriva coperto però dal mistero del

suo nascondimento. Su questo piano, i limiti all'opera dell'uomo, quindi allo sfruttamento del suo habitat, trovano la loro giustificazione o in un *panpsichismo ontologico* o in un riconoscimento di lode e di ringraziamento, per un dono che l'ente divino avrebbe elargito all'umanità.

La trasformazione radicale di questa questione, capace di moderare il comportamento umano, dipende dalla *secolarizzazione*, iniziata nella modernità, e dal *disincantamento del mondo*, accompagnato dal politeismo dei valori prodotti dalla nostra cultura. In questa direzione, da un lato, la povertà speculativa della filosofia, dall'altro, lo sviluppo epistemologico delle nuove cosmologie sul piano scientifico, liberando l'uomo dai tabù e dalle remore tradizionali, lo hanno reso autore di uno sfruttamento sconsiderato del pianeta terra, che ha generato uno squilibrio dell'ecosistema destinato ad incidere profondamente sulla situazione presente e a porre a repentaglio la sopravvivenza delle generazioni future.

DALL'ETICA AMBIENTALE ALL'ECO-ETICA

L'odierna coscienza ecologica, prende le mosse da una serie di indizi inerenti alle variazioni climatiche, alla limitazione delle energie disponibili, alla sempre crescente carenza dell'acqua per le necessità degli esseri viventi, all'estinzione di varie specie di piante ed animali che

riducono notevolmente la biodiversità, alle variazioni dello stato del suolo dipendenti dalla deforestazione, dall'eccessiva cementificazione dei luoghi abitati e dal surriscaldamento del pianeta causato dall'eccesso di produzione di anidride carbonica. Da tutto ciò traggono origine

le situazioni epocali, che fanno prevedere una *catastrofe ecologica*.

La situazione descritta attraverso l'elenco di alcune delle cause fondamentali, che costituiscono i campanelli di allarme il quale segnalano la precarietà del mondo in cui viviamo, dà luogo ad un'*emergenza etica* di notevole portata. Tale emergenza, già nel cosiddetto secolo breve o, meglio, nel secolo ventesimo, attraversa delle fasi significative che, muovendo dall'*ecologia*, attraverso l'*etica ambientale*, giungono all'*eco-etica*.

Già l'indicazione di questi tre momenti di sviluppo crescente della consapevolezza ecologica evidenziano un significativo passaggio da una fase primitiva mitico-religiosa, attraverso una fase scientifica, ad una fase finale di frontiera caratterizzata dal primato dell'*etica*. *L'ecologia*, infatti, ci ha abituato a pensare alle dinamiche di equilibrio instabile del sistema nel suo insieme. *L'etica ambientale* ha

compiuto un passo avanti evidenziando le responsabilità morali dell'uomo nel suo rapporto con il mondo naturale, sia pure attraverso l'*antropocentrismo* e il *biocentrismo*. *L'eco-etica* infine apre la via per un spazio di consapevolezza nel quale l'uomo è chiamato finalmente a vivere se stesso come parte del pianeta in cui abita, la cui superiorità lo rende responsabile di un tutto cui appartiene, in quanto la sua spiritualità consapevole non è altro se non il vertice di una *complessità-coscienza* che è distribuita in tutto il mondo della vita secondo l'idea della *noosfera* sovrapposta, ma includente sia la *biosfera* sia la *litosfera*.

In questa situazione si estende il momento relazionale dall'ambito comunitario della famiglia umana a tutto il mondo degli esseri viventi e all'intero pianeta-terra, per cui risultano completamente obsoleti i due modelli della terra, casa in cui abita l'uomo, e del pianeta come astronave nel quale l'uomo viaggia attraverso lo spazio.

IL PRINCIPIO DI CORRESPONSABILITÀ

La situazione dell'*eco-etica* comporta, come già detto, il collegamento, ma anche il superamento, del legame con i due capitoli dell'*etica* nati separatamente o, meglio, con l'*etica ambientale* e la *bioetica*. Infatti, l'*eco-etica* implica un riferimento ineludibile al cosiddetto *principio-responsabilità*. Tuttavia tale principio si colloca in una situazione antropologica nuova, nella quale non è sufficiente il riferimento alla libertà di coscienza di

natura individuale che l'*etica* ereditava dalla morale. Ciò in quanto si tratta di una responsabilità relazionale, collettiva e comunitaria che appartiene alla *semantica della corresponsabilità*, per cui l'altra radice dell'*eco-etica* va ricercata nell'*etica sociale* e il cambiamento che questo comporta nel coinvolgere la formazione di una nuova mentalità dell'uomo da costruire in sede educativa.

Quanto detto valorizza la spiritualità dell'intera famiglia umana in una intenzionalità socializzata, nella quale l'uomo stesso è chiamato a rivendicare una specie di fratellanza con tutti gli esseri viventi. Da qui trae origine la relazione della corresponsabilità con il *principio bio-spirituale della complessità-coscienza*, piuttosto che con il principio individualistico e, in qualche caso, anche solipsistico della libertà, della coscienza individuale dell'uomo come singolo.

In questo panorama innovativo e di frontiera, si delineano le finalità, i compiti, l'oggetto e i metodi dell'*eco-etica*. Ciò permette di associare la *coscienza ecologica* alla responsabilità collettiva per la scelta delle strategie da intraprendere, al fine di garantire all'intero eco-sistema una qualità di vita accettabile. In tal modo si può sperare di configurare anche un *futuro possibile*, tanto per le nuove generazioni quanto per la biodiversità e per la sopravvivenza dell'intero pianeta. È evidente che tale *responsabilità*, espressa nella forma collettiva della *corresponsabilità*, non si risolve sul piano della conoscenza, ma implica un'efficace attuazione sul piano della prassi; il che ovviamente può accadere soltanto coinvolgendo il principio di un'attiva cooperazione. Non si tratta quindi soltanto di pensare, ma occorre piuttosto *costruire*. Ciò è possibile se presupponiamo, come realtà oggettivamente indiscutibile, l'unità degli esseri viventi, che non significa appiattimento nell'unità della vita, bensì arricchimento della vita stessa, attraverso la dinamica evolutiva della trasformazione

attuabile tramite la biodiversità. Dobbiamo infatti partire dall'idea che il mondo ha avuto origine senza l'uomo e potrebbe anche continuare ad esistere dopo la scomparsa dell'umanità. Questo del resto è accaduto già per il destino di molti esseri viventi comparsi, scomparsi e ricomparsi, in una precarietà dinamica attuata secondo un destino imprevedibile. In questo modo la tutela della biodiversità permette di incrementare il rispetto per tutte le forme di vita, senza cadere nella visione riduttiva e unilaterale sostenuta dagli animalisti. Si pensi, ad esempio, a quanto troviamo nella difesa degli animali proposta da P. Singer. Ovviamente ciò che è accaduto nella spontaneità e nell'immediatezza dello sviluppo naturale può essere governato, entro certi limiti, dall'intelligenza umana alla luce delle conoscenze scientifiche e delle potenzialità tecniche che ne conseguono. Tutto ciò si inserisce in un situazione complessiva i cui effetti si diffondono e si trasformano nelle varie parti del sistema in questione; quindi difficilmente l'uomo può realizzare i suoi fini, qualora non sia in grado di tenere conto di tutto ciò che accade nella *totalità complessa* alla quale egli appartiene. *L'eco-etica* significa anche dialogare con la scienza per garantire la coscienza di questa appartenenza al sistema in cui viviamo. In questo senso il pianeta costituisce la *casa-comune* di tutti gli esseri viventi, ma è una casa dalla quale la vita, nelle sue diverse forme, non è in grado di separarsi; perciò ci troviamo in un caso per il quale l'essere abitanti e l'essere abitazione rispondono ad una *comunanza funzionale*, che appartiene alla dinamica stessa del vivere e del sopravvivere.

LE STRATEGIE D'INTERVENTO

Sul piano teoretico, *l'eco-etica come filosofia* si trova in una situazione di accettabile chiarificazione dei principi che la legittimano, dei valori che vuol difendere e delle responsabilità dell'uomo che la rendono plausibile. Da questo punto di vista, il dialogo con le religioni si trova anch'esso in uno stato avanzato di possibilità realizzativa. La questione aperta si colloca, invece, nel rapporto con la scienza, sia sul piano della conoscenza del mondo della natura sia, e soprattutto, negli ambiti economico e politico, in quanto in questi ultimi settori, risiedono gli interessi nazionali e sovranazionali, egoistici e altruistici. Così troviamo che emergono dei disaccordi anche nelle relazioni con l'ecologia, per cui possiamo senz'altro parlare di *ecologisti* e di *antiecologisti*, di *catastrofisti* e di *ottimisti*. In questa situazione, connotata da azioni comunicative che incrementano anche delle false coscienze di natura ideologica, nascono i nodi problematici delle strategie da intraprendere all'interno dell'eco-etica, nella quale accanto a dei *possibilisti* moderati, si collocano anche degli *utopisti* portatori di illusione e dei *dogmatici* che inventano quotidianamente delle riserve per ritardare le politiche d'intervento. Questo è il terreno della prassi in cui nascono le esigenze della ricerca e dell'attuazione di strategie d'intervento efficaci.

La strategia privilegiata nei nostri giorni è quella di *subordinare l'economia ad uno sviluppo sostenibile*, il che significa trovare

una serie di accorgimenti per ridurre i danni senza troppe limitazioni degli sfruttamenti delle energie naturali. In questa situazione, rientrano le varie indagini per valorizzare le energie rinnovabili e i vari tentativi di risolvere il problema dei rifiuti attraverso le raccolte differenziate e l'attuazione di forme di riciclaggio delle scorie prodotte e immagazzinate come rifiuti. Questa serie di tentativi si colloca nell'idea per cui un certo inquinamento e un certo deterioramento della natura risultano necessari e funzionali alla civiltà dell'uomo. Quindi si producono delle politiche che invece di risolvere il problema, ritardano soltanto il verificarsi di danni irreparabili. Ci muoviamo così in una scelta strategica dominata più che dal *principio-responsabilità*, dal *principio-precauzione*, il quale maschera soltanto il *principio-paura*. Questa è una politica di intervento governata dai divieti, dai limiti e dai controlli. Contrastata ovviamente dai rifiuti, dai comportamenti clandestini e sommersi, dalle evasioni e dalle fughe.

Un'eco-etica vera e propria dovrebbe invece privilegiare delle strategie politiche responsabili, capaci non solo di limitare i danni, ma anche di utilizzare la scienza e la tecnologia per una riparazione dei medesimi, cercando di incrementare la consapevolezza in base alla quale i costi per la difesa del pianeta non sono degli elementi economici in perdita, ma costituiscono piuttosto delle spese con le quali si investe su una migliore qualità di vita nel presente e nel futuro. In questo

senso, un'eventuale apparente decrescita potrebbe rientrare nell'idea di privilegiare una migliore qualità di vita per l'umanità, per tutti gli esseri viventi animali e vegetali e per il pianeta nel suo insieme, al di là della concezione, in gran parte utopica, sostenuta ad esempio da S. Latouche che idealizza il concetto etico di sobrietà e di riduzione dei consumi. Si tratta di passare dalla negatività dei divieti alla positività dei progetti ricostruttivi. Su questa linea l'*eco-etica* finirebbe per proporre una vera e propria *ecologia ricostruttiva* che, invece di limitarsi a fornire delle conoscenze e a evidenziare dei pericoli, verrebbe ad essere in grado di indicare delle vie idonee a sostituire il *principio-disperazione con*

il principio-speranza. Quanto detto, oggi non è ancora del tutto possibile ma, essendo l'*eco-etica* un *teleologia valoriale*, ci si deve muovere con l'idea che, quanto oggi non è possibile, domani potrà essere reale. Se infatti l'utopia è sterile quando costituisce un'immagine del mondo perfetto, lo spirito dell'utopia invece pone l'uomo nelle condizioni di lavorare per creare un domani migliore nel cambiamento. È questa, in effetti, *una nova utopia per una nuova etica*. In tal caso i due elementi, quello del principio speranza e quello dello spirito dell'utopia, vengono assunti come criteri categoriali dell'etica, secondo la nota concezione di E. Bloch.

CONCLUSIONI

L'itinerario illustrato nei paragrafi precedenti fornisce i presupposti e le condizioni per un effettivo dialogo tra le conoscenze scientifiche e le riflessioni proposte in sede filosofica, con lo scopo di delineare, nel rispetto del pluralismo delle opinioni, gli elementi fondamentali per una mentalità ispirata all'*eco-etica*. Ciò comporta, dopo aver evidenziato le *emergenze epocali*, di individuare le *sfide valoriali* alla luce delle quali sia possibile delineare delle *strategie di intervento*. È comunque evidente che, in questa situazione, non si può prescindere da un *impegno educativo* che è, comunque e sempre, basilare per la realizzazione di un *cambiamento di mentalità*. Da tale punto di vista, è opportuno tenere presente che ci sono delle possibilità di intervento

nell'*immediatezza delle situazioni*, ma ci sono anche degli interventi che richiedono un impegno di *lunga durata* per poter ottenere dei risultati di un certo rilievo. Innanzitutto, dal punto di vista etico, dobbiamo ricordare che emergono due istanze fondative per la nostra situazione di frontiera: quella che stende il valore e il significato della regola aurea dall'uomo agli altri esseri viventi e quella che rende valida la regola medesima anche per le generazioni future. Inoltre, è essenziale una rivoluzione copernicana di ordine etico-educativo, la quale realizzi una conversione spirituale, capace di passare dalla rivalità competitiva degli esseri viventi ad una mentalità che si apra alla collaborazione e alla cooperazione dei medesimi, in modo da fare rete in un

situazione complessa, olistica e sistemica. In tale caso, la *rinuncia all'utopia*, per un recupero dello spirito dell'utopia, comporta l'individuazione di due piani etici di intervento. Il primo ispirato ad una serie di comportamenti ecosostenibili, tali da ridurre i danni emergenti e un secondo, di natura ricostruttiva, capace di realizzare dei comportamenti guidati da progetti che possano reintegrare le situazioni danneggiate e permettere il recupero delle possibilità perdute. In quest'ultimo caso, l'*eco-etica* assume il valore di un principio teleologico migliorativo del reale, oggi in pericolo, distruttivo per l'eventuale catastrofe dell'ecosistema causata dai comportamenti umani. Risulta evidente che l'*eco-etica* non soltanto è una proposta transdisciplinare ottenuta dal dialogo costruttivo tra le scienze e la filosofia, ma assume il senso e il significato di un'oggettivazione morale ed educativa del *principio-speranza*, che si colloca in una cultura aperta al mondo di domani per un rinnovamento posto in armonia con lo sviluppo evolutivo del mondo naturale e con il completamento dell'opera creativa di Dio. Tale interpretazione, sul piano teologico, finisce per proporre anche il superamento delle due metafore desunte dall'ermeneutica biblica, nelle quali l'uomo, nel migliore dei casi, viene interpretato come un *giardiniere* o come un *custode* del Creato medesimo. Pertanto, su questo piano nel contempo filosofico, pedagogico e teologico, l'*eco-etica* finisce per assumere il compito di un'idea regolativa in senso kantiano, in base alla quale la scelta politica dei comportamenti ecosostenibili costituisce soltanto un

primo gradino di una scala la cui ascesa da parte dell'uomo deve condurre molto più lontano, alla luce della consapevolezza che il mondo che cambia non può evitare di porsi consapevolmente e praticamente il problema del mondo di domani se non vuol trascinare l'umanità nella responsabilità negativa del *terricidio*. Ciò, infine, comporta sul piano della presa di coscienza della relazione tra il ruolo dello spirito e il ruolo della tecnica, una vera e propria revisione della dualità tradizionale tra *natura* e *cultura*, in quanto, nella prospettiva della sopravvivenza della vita nel mondo di domani, questo dualismo non riesca ad evitare la competizione derivante dall'assoggettamento della *natura* alla *cultura*. Perciò, nell'ottica prospettica dell'uomo che prende coscienza delle sue responsabilità, l'elemento di fondo è quello di assumersi in prima persona la consapevolezza di una responsabilità abissale, consistente nel rendersi conto che tutte le sue azioni appartengono alla cultura e che quindi solo il primato di quest'ultima può recuperare, in continuità con i principi dell'evoluzione, la speranza di un mondo migliore per gli esseri viventi destinati a vivere nel futuro. Altrimenti per l'uomo, che si ostina a pensare ad un'estraneità della natura alla cultura, non può venir meno il rischio emergente nella filosofia contemporanea di contribuire con il proprio comportamento al suicidio collettivo dell'umanità stessa e, insieme a quest'ultimo, ad una catastrofe irreparabile dell'intero ecosistema del quale egli è parte. Si pensi all'interpretazione formulata da K. Jaspers, allorché si occupava della bomba atomica nel quadro inquietante del

destino dell'uomo nell'età contemporanea. L'eco-etica è dunque un principio ed un monito, un valore ed un appello ad essere consapevoli di una finalità morale, che

non si può risolvere in una serie di divieti ma che impone di realizzare uno stretto rapporto tra la conoscenza, la progettazione e la prassi storica.